

Rassegna del 17/01/2012

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	20	Inflazione, in un anno su del 3,3%. Raddoppiato il prezzo della spesa	Tamburello Stefania	1
Repubblica	25	Imprese in ginocchio per la crisi fallimenti cresciuti del 61,7%	Quinto Vanessa	3
Sole 24 Ore	2	Draghi: crisi molto grave, agire subito - Draghi: la crisi è molto grave	Romano Beda	4
Repubblica	2	Salta il vertice Monti-Merkel-Sarkozy i mercati ignorano la bocciatura dei 9 Paesi	Polidori Elena	6
Sole 24 Ore	5	Intervista a Giuseppe Vegas - Vegas: abbiamo chiesto all'Esma di indagare sul declassamento - «Nessun vincolo tra regole Ue e agenzie»	Bocciarelli Rossella	7
Corriere della Sera	15	Monti, dai leader mozione di sostegno sulla sfida europea	Guerzoni Monica	10
Corriere della Sera	18	Tassisti, orefici e orologi guadagnano meno degli operai - Tassisti e orefici guadagnano meno degli operai	Stringa Giovanni	11
Corriere della Sera	19	Sei miliardi bruciati dagli statali - I controlli sulle frodi sei miliardi di euro. Sottratti all'erario	Sarzanini Fiorenza	13
Repubblica	18	Bufera alla Regione Lombardia. "Pagate le vacanze di Formigoni"	Montanari Andrea	16

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1	La guerra mondiale dei debiti - La guerra dei debiti	Bonanni Andrea	17
Corriere della Sera	13	E le aziende pagano il conto	Mucchetti Massimo	18
Sole 24 Ore	1	Il punto - Una grande coalizione di fatto - Assomiglia a una grande coalizione ma non si può dirlo	Folli Stefano	20

SETTORI

Sole 24 Ore	35	Accertamenti esecutivi per tutti	Iorio Antonio	21
-------------	----	----------------------------------	---------------	----

ASSOCIAZIONI

Repubblica	7	I carburanti. Benzinai pronti alla serrata di sette giorni ecco cosa serve per fare scendere i prezzi	Petrini Roberto	23
Padania	1	Intervista a Luca Squeri - Benzinai, sette giorni "a secco" - Benzinai sul piede di guerra. «Sette giorni di sciopero»	Colombo Elisabetta	26
Stampa	19	Intervista a Lino Stoppani - "Le nostre imprese sono a conduzione familiare e spesso solo stagionali"	ROS.TAL.	28

Inflazione, in un anno su del 3,3% Raddoppiato il prezzo della spesa

Nel 2011 beni di consumo cresciuti due volte rispetto all'incremento 2010

Dai dati dell'Istat sull'inflazione arriva una conferma di come le manovre approvate abbiano avuto un impatto depressivo **Daniilo Barbi, Cgil**

Il traino carburanti

Nel mese di dicembre l'Istat registra un +15,8% sulla benzina verde e un +24,3 per il gasolio

ROMA — Come se non bastasse ci sono anche le tensioni sul tasso di inflazione a complicare lo scenario dell'economia. I dati dell'Istat hanno confermato che in dicembre i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,4% rispetto a novembre e del 3,3% rispetto ad un anno fa, a dicembre del 2011. Se guardiamo all'indice armonizzato con gli altri Paesi della Ue l'incremento tendenziale sale al 3,7% e se invece ci soffermiamo sui beni, servizi e prodotti acquistati o utilizzati con più frequenza dalle famiglie italiane il rialzo arriva addirittura al 4,3%, un punto in più del paniere complessivo, sui valori massimi dal 2008, quando cioè è scoppiata la crisi finanziaria internazionale. Infine per sapere di quanto i prezzi siano aumentati nella media del 2011, il tasso di riferimento è il 2,8%, decisamente più alto, quasi il doppio, dell'1,5% registrato nel 2010. Per il carrello della spesa, cioè i prodotti abitualmente acquistati dalle famiglie — alimentari, bevande, tabacchi, giornali, trasporti urbani, ristoranti, prodotti per la pulizia e la manutenzione della casa — la media dei rincari è stata del 3,5%.

Le cifre sono quindi varie,

come lo sono gli indici. Ma due elementi restano in ogni caso fermi da qualunque visuale li si osservi: l'accelerazione progressiva dei rincari nel corso degli ultimi mesi e il ruolo trainante dei prodotti energetici, carburante innanzitutto e poi le tariffe elettriche e il gas. Tali aumenti hanno contribuito a determinare quasi un terzo del tasso d'inflazione medio annuo. Del resto solo per dicembre l'Istat ha rilevato una crescita delle quotazioni del 15,8% per la benzina verde e del 24,3% per il gasolio. Ma non c'è dubbio che sull'aumento dei prezzi in generale abbiano anche «influito i provvedimenti previsti dalla manovra fiscale di settembre e, in particolare, l'aumento dell'aliquota dell'Iva». Al di là dei carburanti si sono fatti sentire anche gli aumenti per caffè (+16,7%) e per i biglietti aerei (+18,3% in un solo mese). Sono comunque i rincari del carrello della spesa a preoccupare le associazioni dei consumatori: secondo il Codacons questi rincari si sarebbero tradotti, cifra più cifra meno, in una maggiore spesa di 585 euro per ogni nucleo.

Ma le notizie negative non arrivano solo dall'Istat. Secondo i dati del dipartimento delle Finanze, tratti dalle dichiarazioni dei redditi delle società per l'anno d'imposta 2009, la crisi sta colpendo duro nel mondo delle aziende, dove il 37% delle italiane denuncia un bilancio in rosso. In un anno le società

in perdita sono aumentate del 2% e sempre più aziende risultano fallite o estinte: «La crisi economica può spiegare il forte incremento delle dichiarazioni presentate da società in situazione di fallimento, aumentate del 61,7% o estinte, salite del 52,08%», spiegano alle Finanze. Sorprendono meno le cifre sul debito e sulle entrate diffuse ieri da Bankitalia e dal ministero dell'Economia. Il debito pubblico italiano a novembre è sceso a 1.905,012 miliardi di euro, rispetto ai 1.909,1 di ottobre, ma non è significativo visto che l'importante è il rapporto col Pil. Quanto alle entrate le cifre differiscono perché diverso è il metodo di calcolo: secondo Bankitalia nei primi undici mesi del 2011 le entrate tributarie, che pure sono scese in novembre, si sono attestate a quota 330,592 miliardi di euro, in crescita dell'1,1% rispetto al corrispondente periodo del 2010. Secondo il ministero, le entrate erariali hanno registrato tra gennaio e novembre un aumento dello 0,4%, dovuto soprattutto al gettito delle imposte indirette. Forte balzo poi delle entrate relative ai giochi, cresciute del 10,6% pari a 1,2 miliardi di euro in più, grazie soprattutto ai proventi del lotto: +31,8%, pari a un incremento di 1,504 miliardi.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

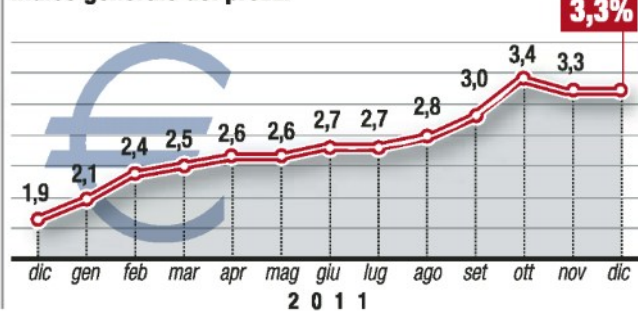


I prezzi e la spesa delle famiglie

Prezzo beni ad alta frequenza di acquisto



Indice generale dei prezzi



Imprese in ginocchio per la crisi fallimenti cresciuti del 61,7%

VANESSA QUINTO

ROMA — Bilancio in rosso per il 37% delle aziende italiane, in aumento i crac e il numero delle imprese costrette a chiudere.

Questi dati, arrivati dalle ultime dichiarazioni dei redditi delle società disponibili nel 2010 e 2011 sull'anno di imposta 2009, sono lo specchio della crisi economica che continua a farsi sentire e il Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia ha parlato di «profonda crisi economica» che «produce effetti su tutte le grandezze dichiarate dalle società».

Una fotografia, quella che emerge dalle dichiarazioni dei redditi, che non sorprende dunque, ma che conferma le difficoltà in cui l'Italia vive. Difficoltà dell'economia reale: quella che tocca i cittadini, i lavoratori e chi fa impresa. In un anno sempre più aziende sono arrivate al fallimento (+61,7%) o si sono estinte (+52,08%) e sono aumentate di 2 punti percentuali le società in perdita che continuano a lavorare, sperando in tempi migliori, nonostante il temuto *credit crunch* ovvero la stretta creditizia da parte delle banche.

Il reddito medio delle società — secondo quanto risulta dalle ultime dichiarazioni Ires disponibili — è pari a 256.980 euro e segna un calo del 6,7% rispetto a quello dell'anno precedente. La riduzione maggiore è nelle Isole, dove arriva al -17,6%, mentre sembra più contenuta nel Nord Ovest, dove si ferma al -2,6%.

Non va meglio alle società piccole o a coloro che esercitano l'attività di impresa in forma autonoma: i redditi dichiarati dai soggetti che applicano gli studi di settore, nel 2009 erano pari a 99,3 miliardi di euro, in calo cioè dell' -8,7% rispetto al

2008. Mettendo a confronto i vari settori, si registra una diminuzione del 37% in quello manifatturiero, del 7% in quello commerciale e nei servizi, mentre è più lieve, 1%, nel settore dei professionisti.

Sembrerebbe calato il numero di contribuenti che pagano le tasse attraverso gli studi di settore, perché in realtà è calato il numero dei contribuenti soggetti agli studi, viste le nuove adesioni al regime dei contribuenti cosiddetti «minimi», passati dai circa 507mila del 2008 a circa 627mila del 2009 (+24%).

Ma se da un lato va male l'economia reale, va meglio sul fronte conti, perché l'Italia registra un rallentamento del debito pubblico. Infatti, pur rimanendo ancora inviolata la soglia dei 1900 miliardi, a novembre si è registrato un calo che lo attesta a 1.905,012 miliardi, dai 1.909 miliardi di ottobre.

Bankitalia, oltre a questa notizia positiva, ha fatto sapere questa mattina che a spingere il calo del debito sono le entrate tributarie. Nei primi undici mesi del 2011 infatti, si sono attestate a quota 330,592 miliardi di euro: una crescita dell'1,1% rispetto al corrispondente periodo del 2010.

Le imposte dirette, si legge in una nota, hanno fatto registrare una flessione dell'1,5% (-3,041 miliardi) rispetto al corrispondente periodo del 2010 — dovuta principalmente alla decelerazione dell'Ire — mentre le imposte indirette hanno provocato un aumento del 2,9% (+4,627 miliardi) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel complesso, ha affermato il Tesoro, i risultati del gettito del periodo gennaio-novembre 2011 confermano quindi «la tenuta delle entrate tributarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



37%

IN PERDITA

Le società che nel 2009 hanno il bilancio in rosso. Sono aumentate rispetto al 35% dell'anno precedente.



-6,7%

REDDITO

La diminuzione del reddito medio dichiarato dalle imprese: nel 2009 si è attestato a 256.980 euro



+0,7%

I MINIMI

Aumentano i contribuenti che aderiscono al regime di tassazione «minimo» a scapito degli studi di settore



SPECIALE MERCATI E MANOVRA Sarkozy annuncia il rinvio a febbraio del vertice a Roma con Merkel e Monti - S&P declassa l'Efsf

Draghi: crisi molto grave, agire subito

«Attuare le decisioni sui fondi salva-Stati, meno dipendenza dalle agenzie di rating»

■ La crisi, che ha raggiunto dimensioni sistemiche negli ultimi mesi, «è peggiorata ulteriormente: siamo in uno stato molto grave e non dobbiamo nascondercelo». Lo ha detto ieri a Strasburgo il presidente della Banca centrale, Mario Draghi, in una audizione all'Europarlamento. Bisogna attuare tempestivamente, ha ammonito Draghi, le decisioni prese dai leader europei sul fondo

salva-Stati. E per quanto riguarda S&P, che ieri ha dato un nuovo schiaffo all'Europa declassando l'Efsf, Draghi invita a «imparare a vivere senza le agenzie di rating» e a «imparare a fare meno affidamento» sui loro giudizi. Sarkozy, intanto, ha annunciato il rinvio a febbraio del vertice di Roma con Monti e Merkel.

Servizi ► pagine 2 e 3

Draghi: la crisi è molto grave

Invito all'Europa a dotarsi di strumenti anticrisi e ridurre la dipendenza dal rating

L'audizione al Parlamento Ue a Strasburgo

Per l'eurogovernatore la situazione è «ulteriormente peggiorata» dall'intervento di Trichet in ottobre che evidenziò rischi sistemici

LE MISURE NECESSARIE

Secondo il presidente dell'Eurotower l'Efsf potrà mantenere la stessa capacità di fuoco se i Paesi più virtuosi aumenteranno i contributi

Beda Romano

STRASBURGO. Dal nostro inviato

■ Il recente declassamento del debito sovrano di nove Paesi della zona euro su 17 ha continuato anche ieri a provocare dubbi e nervosismi. Davanti al Parlamento europeo, Mario Draghi ha definito il momento «molto grave» (*very grave*, in inglese). Il presidente della Banca centrale europea ha quindi esortato i Paesi a rafforzare il fondo di stabilità Efsf, come ripete da giorni il premier Mario Monti.

«La situazione è ulteriormente peggiorata» dall'ultima audizione del precedente presidente della Bce Jean-Claude Trichet in ottobre. «Siamo in una situazione molto grave e non dobbiamo minimizzarlo», ha detto Draghi nella sua veste di presidente del Comitato europeo per il rischio sistemico (Esr), parlando davanti alla commissione Affari economici del Parlamento europeo, in sessione a Strasburgo.

La presa di posizione del banchiere centrale giunge in

un momento delicatissimo. Standard & Poor's ha rivisto al ribasso numerosi rating sovrani la settimana scorsa, puntando il dito contro la strategia europea, ritenuta troppo poco coraggiosa, e provocando nuovi scossoni sui mercati. La volatilità è rimasta elevata, mentre tra le altre cose l'euro ha toccato il minimo degli ultimi 11 anni contro lo yen giapponese.

Commentando la scelta di S&P ieri di ridurre anche il rating del fondo di stabilità, Draghi ha spiegato che l'Efsf potrà mantenere «la stessa capacità di fuoco» o prestare «allo stesso tasso d'interesse» solo se «i Paesi con la tripla A aumenteranno i loro contributi». Questi sono Finlandia, Lussemburgo, Olanda e Germania. Ad avere perso questo rating venerdì scorso sono state l'Austria e la Francia.

Nel contempo, tuttavia, lo stesso banchiere centrale ha invitato a considerare le agenzie di rating «come un parametro tra molti», precisando che la sua raccomandazione è rivolta «ai regolatori, agli investitori e alle banche». È necessario, ha aggiunto, «imparare a fare a meno delle agenzie di rating». In questi anni, molti hanno accusato queste società di accentuare le conse-

guenze negative della crisi con scelte discutibili.

Rispondendo alla domanda di un deputato, che voleva avere una previsione su come si svilupperà l'anno appena iniziato, Draghi ha colto l'occasione per tratteggiare una possibile ricetta per uscire dalla crisi. Da un lato, il presidente della Bce ha chiesto ai Governi di adottare piani di risanamento «seri», definendo le numerose misure fin qui decise a livello nazionale «generalmente incoraggianti». Dall'altro, il presidente della Bce ha parlato della necessità di mitigare gli «inevitabili» effetti di contrazione della domanda. «Cosa possiamo fare per mitigare questi effetti?», si è chiesto. «Una prima risposta - ha detto - è che le riforme economiche non dovrebbero consistere solo in riforme per il consolidamento, ma anche in riforme strutturali, per aumentare la competitività, la cresci-



ta e l'occupazione».

Infine, Draghi ha messo l'accento sulla necessità che l'Europa si doti di un firewall «capace di evitare eventi a catena», in altre parole con una potenza di fuoco sufficientemente generosa. Il banchiere centrale si è limitato a parlare di economia, non si è avventurato sulle eventuali conseguenze sociali di una recessione in Europa, ma la sua analisi è parsa ieri vicina a quella del premier Monti.

Da giorni, a Berlino come a Bruxelles, il presidente del Consiglio insiste perché la zona euro si doti di una strategia più complessiva e più collegiale. L'austerità non basta per ridurre i rendimenti obbligazionari italiani. È necessario offrire prospettive di crescita economica, magari associando al risanamento dei conti pubblici obiettivi realistici e comunque rafforzando l'Efsf, così come il suo successore, l'Esm.

beda.romano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMI CRUCIALI

1 La situazione è peggiorata

Toni preoccupati da parte di Mario Draghi, intervenuto ieri a Strasburgo: «Quando il mio predecessore Jean-Claude Trichet si è rivolto a questa commissione a ottobre - ha dichiarato - ha detto che questa crisi aveva raggiunto dimensioni sistemiche. Da allora è peggiorata, la situazione è molto grave»

2 Meno dipendenza dalle agenzie di rating

Oltre a un aumento della concorrenza fra le agenzie, secondo Draghi è necessario che «i mercati e gli enti regolamentari procedano senza rating, o almeno imparino a valutare i valori dei debiti considerando anche i giudizi delle agenzie di rating come uno dei fattori» utili per la valutazione e non l'unico

3 Più contributi all'Efsf dai Paesi a tripla A

Il taglio del rating dell'Efsf dalla tripla A secondo Draghi significa che il Fondo «potrà prestare meno o che il costo dei prestiti aumenterà o che ci dovrà essere un contributo maggiore da parte dei Paesi a tripla A». Draghi ha espresso questo giudizio rispondendo alla domanda di un deputato Ue prima dell'effettivo downgrade di S&P's

Il presidente francese chiede il rinvio dell'incontro di venerdì a Roma per motivi di politica interna, imbarazzo tedesco

Salta il vertice Monti-Merkel-Sarkozy i mercati ignorano la bocciatura dei 9 Paesi

Van Rompuy loda la manovra italiana e annuncia l'anticipo del nuovo fondo salva-Stati

ELENA POLIDORI

ROMA — Un colpo per l'unità politica di Eurolandia. A sorpresa, slitta il vertice tra il premier Monti, il cancelliere tedesco Merkel e il presidente francese Sarkozy, previsto per venerdì a Roma: si terrà a febbraio. E' lo stesso leader francese a dare l'annuncio, al termine di un incontro con lo spagnolo Rajoy. In serata poi s'è sentito al telefono con Monti: «approfondimenti a tre» si terranno la prossima settimana.

Il rinvio giunge a conclusione di un giorno di grandi incertezza sulle sorti di questo summit, considerato cruciale dopo il maxi-declassamento del rating di 9 paesi Ue deciso da Standard & Poor's. Fin dal mattino, fonti francesi avevano ventilato l'idea di un rinvio, voluto da Sarkozy per motivi di politica interna. Da Berlino, invece, il portavoce della Merkel dapprima confermava l'appuntamento, poi diceva che spettava all'Italia decidere. Quando Sarkozy ha ufficializzato il nient, dal governo tedesco è filtrato un certo imbarazzo: «Non commenteremo finché non lo farà Monti», leader del Paese ospitante.

Ma tant'è. Secondo Sarkozy, dopo la raffica incontri degli ultimi giorni «non era necessario fare di nuovo quello che poteva sembrare un altro vertice». Il presidente d'altra parte è impegnato in un difficile negoziato con sindacati e imprenditori per decidere un aumento dell'Iva e riduzione degli oneri sociali prima delle

elezioni previdenziali. Deve poi andare in Guinea. Secondo fonti autorevoli, in realtà Sarkozy si sarebbe accorto che la grande attività internazionale non aiuta la sua rielezione, specie dopo che S&P ha tolto la tripla A al paese, riconfermata invece da Moody's. Senza contare che in questo momento vi sono differenze di vedute sul da farsi per tamponare la crisi: Francia e Italia puntano sulla crescita, la Germania pone il rigore in testa all'agenda.

Per Monti tuttavia il rinvio significa la rinuncia a un successo diplomatico: Roma avrebbe ospitato le due potenze-chiave di Eurolandia. Senza contare che il summit, il secondo nel suo genere, significava anche un appoggio implicito ma formale di Berlino e Parigi alla manovra del governo.

Comunque, a differenza di Sarkozy, il premier continua ad intensificare la sua attività diplomatica: ieri ha incontrato il presidente del Consiglio Ue Van Rompuy, mercoledì vedrà l'inglese Cameron. Da Van Rompuy Monti incassa una lode al lavoro del governo definito «impressionante». Ci sono anche due annunci: il Fondo salva-stati entrerà in funzione a luglio, prima del previsto; in settimana arriveranno le attese liberalizzazioni nazionali. Le misure per la crescita sono «cruciali per la fiducia dei mercati», incalza Van Rompuy.

Il vertice bilaterale cade all'indomani della bocciatura di S&P. Una staffilata al cuore dell'euro che tuttavia i mercati snobbano: le Borse Ue chiudono in positivo, Milano guadagna l'1,40% e lo spread, dopo aver superato quota 500, si attesta intorno a 485. La Bce compra titoli italiani e spagnoli e la stessa Francia colloca con tranquillità i propri bond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA AL PRESIDENTE CONSOB



Vegas: abbiamo chiesto all'Esma di indagare sul declassamento

Le modalità con cui venerdì Standard & Poor's ha declassato nove Paesi europei dovrà essere verificata dall'Esma con la collaborazione delle autorità di vigilanza nazionali. Lo afferma il presidente Consob, Giuseppe Vegas (nella foto), intervistato dal Sole 24 Ore: «La nostra impostazione di partenza è stata seguita».

► pagina 5

«Nessun vincolo tra regole Ue e agenzie»

Vegas apre il capitolo rating: abbiamo scritto all'Esma per una verifica sulle comunicazioni di venerdì

L'iniziativa

Va escluso dalle normative obbligatorie il riferimento alle valutazioni di questi istituti: altrimenti si conferisce loro un valore pubblicistico

CONFLITTI DI INTERESSE

Molte di queste società sono possedute da signori che hanno dei fondi, come Buffett o Vanguard

IL CASO BLACKROCK

«Stiamo verificando i suoi movimenti sul titolo UniCredit: e loro sono tra i proprietari di S&P's»

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Nonostante la sberla di Standard & Poors' la Borsa ieri ha chiuso in rialzo e lo spread sui bund si è ridotto. A che cosa dobbiamo questi segnali positivi?

Non è detto che i risultati positivi si mantengano ma è possibile che dipendano dal fatto che le agenzie di rating abbiano perso un po' di quella credibilità che avevano un tempo. Va detto però che ci sono già stati gli effetti di venerdì scorso quando dapprima c'è stato un preannuncio di comunicazioni alle 21 intorno alle tre del pomeriggio. Da allora fino alla chiusura della borsa gli indici hanno virato e c'è stata una perdita di circa due punti che, facendo un calcolo a spanne su un ammontare di circa 300 miliardi di capitalizzazione di borsa ammonta a sei miliardi. Sono sei miliardi di danno già compiuto

Secondo lei le modalità di co-

municazione del declassamento a raffica sono state corrette o non si è tenuto conto di qualche regola?

Intanto, bisogna ricordare che le nuove procedure per le agenzie di rating sono partite sia dalle decisioni del commissario europeo Michel Barnier sia da quello che abbiamo fatto noi nello scorso mese di luglio, quando ci fu un primo giudizio di Standard & Poors sul debito italiano che portò allora a una perdita di 5 punti mentre lo spread era pari a 180 punti. A quell'epoca abbiamo cominciato a muoverci, li abbiamo convocati e sono partite le nuove procedure Esma: la regolamentazione prevede infatti che che sia l'Esma ad avere la competenza esclusiva sulle agenzie di rating però con la collaborazione delle autorità di vigilanza nazionali. Noi, dunque, faremo le nostre indagini. L'Esma ha già realizzato la parte attuativa relativa alla realizzazione della registrazione delle agenzie di rating e devo dire che la nostra impostazione di partenza è stata seguita.

Quale punto di vista Consob ha "esportato" all'autorità di vigilanza europea?

Innanzitutto la necessità di valutare i possibili conflitti d'interesse perché molte di queste agenzie sono possedute da signori che poi hanno dei fondi: per esempio il Capital world investor ha una presenza massiccia

in tutte e tre le agenzie, Warren Buffett ha presenza significativa soprattutto in Moody's, Vanguard ha una presenza significativa nelle agenzie, Blackrock ce l'ha in S&P. La seconda questione che abbiamo posto riguarda le metodologie; la terza atteneva alla differenza tra outlook e rating vero e proprio.

C'è un problema legato all'outlook?

In passato per produrre l'outlook le agenzie seguivano una procedura meno rigorosa adesso noi abbiamo chiesto che si osservino procedure più rigorose visto che gli effetti delle loro valutazioni si producono fin dal primo outlook.

Da quando sono in vigore queste nuove procedure Esma?

Dal primo novembre scorso. Tornando all'impatto dell'outlook se guardiamo agli ultimi mesi noi sappiamo che c'è stato un abbassamento del livello della borsa e un innalzamento degli spread. Ma l'effetto più diretto che abbiamo notato è la connessione tra outlook e dinamica dei cds, soprattutto su sull'Italia. Subito dopo la pubblicazione dell'outlook sono scattati in alto i cds. E i cds sono prodotti da cinque oligopolisti americani...

Lei quindi sostiene che c'è una correlazione stretta tra i due fenomeni?

C'è una correlazione temporalmente stretta fra outlook che

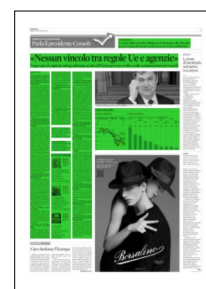
parla di peggioramento e incremento del valore dei cds. Non voglio dire che ci sia stata una manipolazione del mercato ma è interessante studiare il fenomeno. Questi, come si sa, sono un particolare tipo di assicurazione contro rischi che possono essere sovrani o rischi di emittenti.

E l'incremento di venerdì scorso dei cds è stato alto?

Non abbiamo ancora i dati. Tuttavia abbiamo mandato una lettera all'Esma, chiedendo che verifichi se questa agenzia di rating nei nuovi outlook si è comportata secondo i nuovi criteri in vigore dal primo novembre e anche se l'operazione è stata realizzata correttamente, tenendo conto che a nostro avviso pare che i rumors usciti prima della pubblicazione del rapporto non sarebbero dovuti uscire.

Dunque il comportamento scorretto sarebbe nei rumors?

Noi abbiamo segnalato questo ma abbiamo anche chiesto di sapere se nella produzione dell'outlook sono state seguite le cautele particolari richieste



dall'Esma. Infine, c'è la questione dei conflitti d'interesse. Le faccio un esempio che stiamo ancora verificando e al quale ora do solo un valore segnaletico: tra la fine del mese di dicembre e l'inizio del mese di gennaio essendo aperto l'aumento di capitale di Unicredit, Blackrock che è un fondo, prima annuncia di essere sceso sotto la soglia del 2 per cento poi il sei gennaio afferma di essersi sbagliato e che non è vero. Nel frattempo, ci sono stati dei movimenti di capitale non indifferenti. Ecco, Blackrock è uno dei fondi proprietari di Standard & Poors.

I movimenti di Blackrock su Unicredit sono ricollegabili ai movimenti di rating?

E' una domanda che ci poniamo: ovviamente per ora non ho nessuna risposta da dare ma è un fatto che suscita qualche preoccupazione.

Che sanzioni potrebbe comminare l'Esma se i vostri dubbi fossero accolti?

L'Esma può comminare sanzioni che possono arrivare fino alla sospensione dell'agenzia. Ma c'è anche un altro tipo di intervento importante che si sta intraprendendo nei singoli stati.

Quale?

Un'azione per escludere dalle regolamentazioni vigenti nei vari stati la citazione delle agenzie di rating. Noi ad esempio come Consob stiamo escludendo il rating come riferimento necessario prima delle scelte di investimento. A livello privato, ovviamente, la scelta di ricorrere al rating resta libera; deve essere esclusa, però, dalle normative di carattere obbligatorio. Altrimenti si finisce con il conferire un valore pubblicistico alle agenzie di rating. Oltretutto, in questo modo si deresponsabilizza l'intermediario che invece di compiere le proprie valutazioni si affida alle pagelle altrui.

Ma occorrerebbe intervenire anche su normative di livello europeo come ad esempio Basilea due?

Certo. Ci sono tanti livelli ai quali intervenire e il principale certamente è il livello normativo europeo. Si tratta di ridurre la dipendenza dai giudizi delle agenzie.

Non si potrebbe, intanto, aprire il mercato ammettendo anche altre agenzie?

Ce n'è già qualcuna, piccola in Italia poi c'è quella cinese che però è pubblica. Ma, mi chiedo, che senso ha un'agenzia pubblica? Corre il rischio di essere funzio-

nale a disegni politici.

Ma lei come vede ad esempio l'istituzione di un'agenzia di rating europea?

Potrebbe avere un senso se fosse privata. Un'agenzia pubblica, ripeto, a mio parere non avrebbe molto senso perché verrebbe interpretata come la longa manus della Bce o della Commissione o del Consiglio europeo. Non sarebbe lo strumento utile per spezzare il monopolio d'oltre oceano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DICE DI LORO



Michel Barnier
Commissario europeo

«Le nuove procedure per le agenzie di rating sono partite dalle decisioni del commissario e nostre prese in luglio»



Warren Buffet
Finanziere americano

«L'imprenditore di Omaha ha una presenza significativa in Moody's, mentre Capital World in tutte e tre le agenzie»



Steven Maijor
Presidente Esma

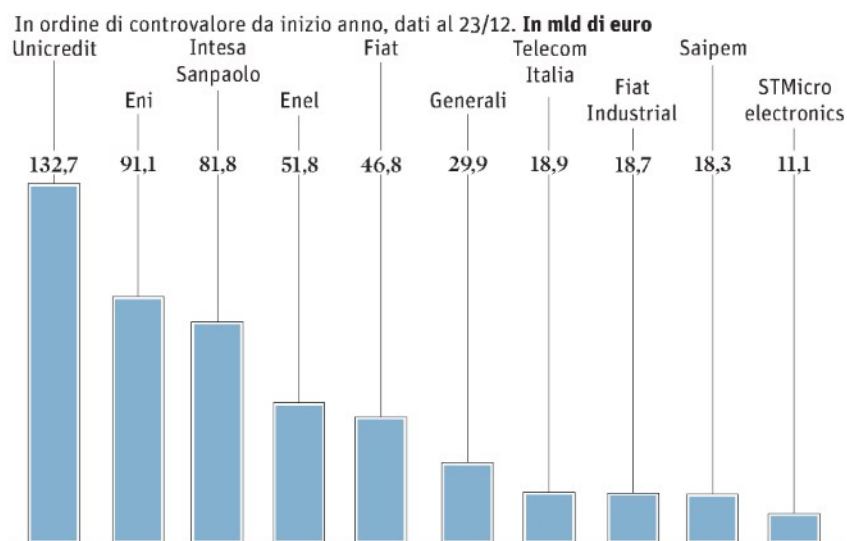
«L'Esma può comminare sanzioni che possono arrivare fino alla sospensione dell'agenzia»

Un anno a Piazza Affari

GLI INDICI A CONFRONTO



I TITOLI PIÙ SCAMBIATI



Monti, dai leader mozione di sostegno sulla sfida europea

Il premier: clima collaborativo

I posti

A Casini è stato riservato il posto centrale, con Bersani a sinistra e Alfano a destra

ROMA — Lo chef di Palazzo Chigi ha scelto un menù tradizionale e ipocalorico, dosando con parsimonia i carboidrati del risotto e le proteine della carne. E Monti, per mettere a proprio agio gli ospiti, ha assegnato scherzosamente i posti sulla base delle antiche collocazioni ideologiche: Casini al centro, Bersani a sinistra, Alfano a destra e, sull'altro lato del tavolo, il premier e il ministro Moavero. Quasi tre ore è durato il vertice con i leader dei partiti che sostengono il governo e, quando il pranzo è finito, Monti li ha accompagnati fino al parcheggio, segno che non è rimasto deluso.

Salvo ripensamenti, la mozione comune a sostegno della missione europea si farà. Da qui la soddisfazione del premier, il quale potrà presentarsi all'Eurogruppo del 23 gennaio con in mano la prova visibile che il Parlamento è con lui. Ma al capo del governo il via libera di Pdl, Pd e Terzo polo ancora non basta: a rischio di restare deluso spera che il consenso

sul documento possa essere ancora più largo, fino a rompere le resistenze di Di Pietro e l'opposizione di Bossi. Alla mozione sta lavorando il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, la cui «intelligenza» di mediatore ha molto impressionato Casini. Niente foto di gruppo e nessun commento ufficiale, però da Palazzo Chigi filtra il giudizio «molto positivo» per «l'atmosfera costruttiva» della «proficua» colazione di lavoro, dalla quale il premier è uscito «fiducioso sul futuro». Dire che è nata una cabina di regia tra esecutivo e partiti sarebbe troppo, ma di certo il coordinamento sperimentato ieri — per sostenere, ha spiegato Bersani, «una piattaforma italiana e una piattaforma europea» — tornerà a materializzarsi. E la soddisfazione di Monti è dovuta al fatto che tutto è avvenuto alla luce del sole. «Ogni volta che sarà opportuno — spinge per un patto a tre Casini — siamo disponibili a vederci». Ai leader il premier ha chiesto, insomma, di metterci la faccia, di blindare il governo e di lavorare di concerto in vista dei provvedimenti per la crescita. Al momento del caffè, Monti ha spronato a mettere in cantiere le riforme dell'architettura istituzionale. Ma la pietanza forte è sta-

ta l'Europa, dopo il declassamento e alla vigilia dell'incontro con Cameron. Il premier, che Bersani ha trovato «forte e sereno», si è detto orgoglioso per il «ruolo centrale» riconquistato dal nostro Paese. Però non ha nascosto la preoccupazione riguardo al trattato «fiscal compact» e alla linea rigorista della Germania, da cui si aspettava un «cambio di passo» che ancora non si vede. L'Italia, è il ragionamento, non può continuare a «donare sangue» senza avere nulla in cambio: l'Europa deve darsi nuove regole di governance e rafforzare il fondo «salva Stati». E poiché i vertici internazionali dei prossimi giorni avranno una valenza cruciale, Monti ha chiesto ai leader tutto il loro appoggio per rafforzare il governo agli occhi dei mercati. Il suo modello è la Spagna, dove l'esecutivo Rajoy è solido anche grazie alla collaborazione dei socialisti di Zapatero. Per tranquillizzare il Pdl, Monti ha ribadito che manterrà gli impegni assunti da Berlusconi con la Ue. E da Bersani ha preso il suggerimento di sponsorizzare i risultati del governo presso le rispettive famiglie europee: un lavoro di persuasione che il segretario ha già avviato con i progressisti.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Il Pdl, gli impegni e le liberalizzazioni



Alfano è d'accordo sulle liberalizzazioni ma spinge perché si inizi da grandi reti, autostrade e sistema bancario. Monti ha ribadito che manterrà gli impegni presi in Europa da Berlusconi

2

Il Pd e l'Europa: un'azione comune



«Clima positivo: il vertice è andato bene», confermano fonti del Pd. Bersani e gli altri leader puntano a sottoscrivere una mozione comune sull'Ue per garantire largo sostegno al governo

3

L'Udc, i potentati e gli incontri



L'Udc chiede di liberalizzare a 360 gradi, intaccando i privilegi dei «potentati». Casini è soddisfatto per il summit a tre di ieri: «Ogni volta che sarà opportuno siamo pronti a vederci»

Classifica dei redditi

Tassisti, orefici e orologiai guadagnano meno degli operai

di Giovanni Stringa
a pagina 18

Tassisti e orefici guadagnano meno degli operai

Classifica dei redditi: dai 281 mila euro di un notaio ai 2.500 euro di un pescatore

Gli studi di settore

Sono 3,5 milioni i contribuenti interessati dagli studi di settore messi a punto dal Fisco come parametro di riferimento per le imposte degli autonomi

Fallimenti, più 62%

Il 37% delle imprese ha chiuso il 2009 con un bilancio in perdita e il numero dei fallimenti è salito del 62%

In media i farmacisti guadagnano 108 mila euro, i medici invece 68 mila euro. I baristi dichiarano 16 mila euro, negli istituti di bellezza la media è 7.400

MILANO — Che cosa hanno in comune panettieri, psicologi, ristoratori, agenti immobiliari, giornalisti, baristi, pasticciieri, orologiai, gioiellieri, tassisti, parrucchieri e venditori di barche? Due cose: la prima, sono lavoratori autonomi; la seconda, dichiarano di guadagnare meno di un operaio. Lo certificano nientemeno che i dati del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia: le rilevazioni dei redditi medi netti delle persone fisiche nel 2009, legati agli studi di settore. Sono statistiche sugli autonomi che, se raffrontate a quei 22 mila euro (lordi) che guadagna in media un operaio italiano, spesso sono più bassi. Se non

ben più bassi.

Estetisti e fruttivendoli

Prendiamo l'esempio degli autonomi negli istituti di bellezza, con 7.400 euro l'anno: un terzo di un operaio e poco più di un quarto della voce «servizi di pulizia» (27.600 euro). Viaggiano sotto i Cipputi d'Italia anche i 16 mila euro dei baristi, i 14 mila euro dei fruttivendoli o dei tassisti e i 13.500 euro di orologiai e gioiellieri. Sveltano invece incontrastati in cima alla classifica i notai, con quei 281 mila euro l'anno che non temono di certo, per il futuro, il sorpasso dei farmacisti, medaglia d'argento con 108 mila euro. Seguono i medici (68 mila euro), attori e registi (61.300 euro), commercialisti e consulenti del lavoro (49.400), avvocati (quasi 47 mila euro), dentisti (quasi 46 mila) e tabaccaia (43 mila euro).

La recessione Nell'annus

horribilis 2009 — quello della grande recessione, con il Pil giù del 5%, che ha poi fatto da anticamera alla crisi del debito pubblico — l'operaio medio ha quindi pagato più tasse di tanti commercianti e professionisti.

Dietro i dati medi si nascondono naturalmente tante realtà, dagli studi consolidati ai professionisti alle prime armi (e difficoltà); dai piccoli negozi in crisi agli alimentari «di lusso»; dagli evasori a chi le tasse le ha sempre pagate. E i colori «arcobaleno» di questa variopinta classifica risaltano anche nella maxi differenza tra i guadagni del vertice e del fondo-classifica. Se i notai aprono la lista con 281 mila euro, infatti, a chiuderla sono gli autonomi di discoteche (4.500 euro) e centri per il benessere fisico (2.900 euro), e i pescatori (2.500 euro). Nella parte più bassa della classifica anche chi vende al dettaglio oggetti d'arte, cornici e pelliccerie. Tutti (in media) rigorosamente sotto quota 10 mila euro.

In generale, il numero complessivo dei contribuenti interessati dagli studi di settore (3,5 milioni) è diminuito dello 0,7%, i ricavi del 5,2% e i redditi dichiarati dell'8,7% rispetto al 2008.

Le imprese

Segno meno anche quando si passa alle aziende, sempre sulla base dei dati forniti dal dipartimento delle Finanze. Il 37% delle imprese, infatti, ha chiuso il 2009 con un bilancio in perdita e il numero dei fallimenti è salito del 62%. Inoltre, il numero di aziende che hanno presentato la dichiarazione Irap è sceso del 3,3%. C'è poi un forte squilibrio tra Nord e Sud nelle dichiarazioni Ires delle aziende; secondo le dichiarazioni sul 2009 — ha sottolineato il dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia — il reddito d'impresa «si conferma fortemente concentrato nelle regioni del Centro e del Nord: nel Sud e nelle Isole viene dichiarato solo l'8,5% del reddito d'impresa totale».

Gli accertamenti

Dal ministero sono arrivati poi i dati sulle entrate fiscali (per competenza): nei primi undici mesi del 2011 sono saliti a 364 miliardi, in aumento dello 0,4% sullo stesso periodo del 2010. Tra le voci in crescita ci sono le entrate tributarie relative ai giochi (+10,6%) e il gettito degli accertamenti (+858 milioni, +18,3%).

Il confronto con l'estero

Tra i documenti pubblicati ieri dal Tesoro c'è anche un confronto internazionale: l'Italia è il Paese con la crescita del gettito più debole tra i principali Stati europei. Secondo il Bollettino delle entrate tributarie internazionali, infatti, tra i sette Paesi presi a confronto spicca la Germania, che ha visto nei primi 11 mesi del 2011 un aumento delle entrate dell'8,5%; seguono l'Irlanda (+7,9%), il Portogallo (+5,7%), il Regno Unito (+5,5%), la Francia (+3,2%), la Spagna (+0,5%) e, ultima, l'Italia (+0,4%).

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica degli autonomi

I guadagni (redditi medi netti) legati alle attività degli studi di settore (anno di imposta 2009) in migliaia di euro



LA TOP TEN		migliaia di euro
1	Studi notarili	280,9
2	Farmacie	107,7
3	Studi medici	67,7
4	Attori e registi	61,3
5	Servizi contabili e consulenze del lavoro	49,4
6	Studi legali	46,7
7	Studi odontoiatrici	45,8
8	Tabaccai	43,3
9	Consulenze finanziarie	43,1
10	Analisi cliniche	41,2



ALTRI ESEMPI		migliaia di euro
	Ingegneri	40,8
	Architetti	27,3
	Ottici	23,6
	Panetterie	20,6
	Psicologi	20,5
	Servizi di ristorazione	19,3
	Agenti immobiliari	17,9
	Giornalai	17,1
	Bar, gelaterie e pasticcerie	15,8
	Concessionarie auto	15,1
	Negozi di alimentari	14,9
	Tassisti	14,2
	Fruttivendoli	14,1
	Orologiai e gioiellieri	13,5
	Vendite di barche	13,3
	Servizi di ristorazione commerciale	13,3
	Esercizi alberghieri, affittacamere e case per vacanze	13,3
	Pescherie	12,3
	Librerie	12,1
	Agenzie di viaggio e turismo	11,4
	Stabilimenti balneari	11,1
	Parrucchieri	10,9
	Pelliccerie	9,5
	Tintorie e lavanderie	7,6
	Istituti di bellezza	7,4
	Commercio al dettaglio di abbigliamento, calzature, pelletterie ed accessori	7,3
	Discoteche, sale da ballo, night club e simili	4,5
	Esercizio della pesca e attività connesse	2,5



Fonte: dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia

CORRIERE DELLA SERA

Frodi e corruzioni

Sei miliardi
bruciati
dagli statali

di F. SARZANINI

A PAGINA 19

I CONTROLLI SULLE FRODI
SEI MILIARDI DI EURO
SOTTRATTI ALL'ERARIO

La Finanza e gli accertamenti sugli statali

La spesa sanitaria

Il settore della spesa sanitaria rimane in cima alla lista degli sprechi e delle ruberie

Case popolari agli amici

A Catania il direttore dell'Ente Case Popolari ha assegnato un negozio a suo figlio senza riscuotere il canone, e con alloggi concessi a parenti e amici ha creato un buco di 42 milioni

ROMA — In tre anni hanno provocato un «buco» nel bilancio dello Stato pari a 6 miliardi e 250 milioni di euro, quasi un terzo della manovra da 20 miliardi già varata dal governo di Mario Monti per il 2012. Sono i dipendenti pubblici accusati di danno erariale, dopo essere finiti sotto inchiesta per reati che vanno dalla corruzione alla truffa, dall'omissione in atti d'ufficio all'abuso. Ma anche per semplici «negligenze» nello svolgimento delle proprie mansioni. Funzionari e impiegati che sfruttano il lavoro dei propri colleghi e nella maggior parte dei casi riescono ad arricchirsi. Complessivamente, 14.327 persone che tra il 2009 e il 2011 sono state «segnalate» dalla Guardia di Finanza alla Corte dei Conti e per molte di loro è scattata anche la denuncia penale. Si tratta di una minoranza, ma capace di mandare in crisi il bilancio. Soltan-

to nell'ultimo anno sono state 883 le «ispezioni» effettuate dai finanzieri, 4.148 le «segnalazioni» per una «perdita» quantificata in un miliardo e 841 milioni di euro. Il settore della spesa sanitaria rimane in cima alla lista degli sprechi e delle ruberie, ma molti altri sono i campi dove la «cattiva gestione» si mescola all'illecito. Uno è certamente quello delle case popolari, amministrate spesso con l'obiettivo di favorire parenti, amici e potenti. E poi c'è il mercato delle consulenze, con amministrazioni locali che addirittura sostituiscono i dipendenti con «esperti» ingaggiati all'esterno e pagati con parcelle da capogiro.

E proprio sull'attività di controllo nel settore della spesa pubblica che — al pari dell'evasione fiscale — si concentrerà l'attenzione investigativa della Finanza anche nel 2012 come ha ribadito nella sua direttiva il comandante generale Nino Di Paolo, proprio alla luce dei risultati ottenuti.

Le case vuote
e i «senza contratto»

A Catania il direttore dell'Ente Case Popolari aveva assegnato un negozio a suo figlio — che non ne aveva diritto — e non si è preoccupato di allegare neanche la richiesta, tantomeno di riscuotere il canone. Del resto sono moltissimi gli alloggi che aveva concesso a parenti e amici e alla fine ha provocato un danno di 42 milioni di euro. Grave è anche il «buco» causato da 21 tra amministratori comunali e responsabili di un altro Istituto ca-

se popolari che hanno consentito a numerosi inquilini di prendere possesso degli immobili, ma non hanno mai stipulato con loro un contratto di locazione e alla fine non hanno potuto pretendere neanche un euro. C'è anche il caso di un ente con 83 milioni di

affitti non riscossi e lì per cercare, inutilmente, di recuperarli è stata autorizzata una consulenza legale che ha provocato un ulteriore esborso di tre milioni di euro.

Altri problemi sono stati riscontrati dai finanzieri al momento di censire gli appartamenti lasciati vuoti. In un caso si è scoperto che c'erano 50 alloggi popolari pronti da anni e mai utilizzati: il mancato introito verificato è stato di due milioni di euro, da sommare alle spese di ristrutturazione per renderli nuovamente abitabili dopo anni di abbandono. Numerose indagini sono state avviate pure sul-



la «cartolarizzazione» degli stabili perché al momento della cessione è stato determinato un prezzo molto inferiore al valore di mercato. Fatti i conti, l'ammancio complessivo per il 2010 e il 2011 è stato di 170 milioni di euro con 70 persone denunciate alla Corte dei Conti e 34 alla magistratura ordinaria.

Il record del primario e le Tac private

I casi più frequenti di «danno» sono quelli dei medici che lavorano per il Servizio sanitario nazionale e senza autorizzazione svolgono anche attività privata. Negli ultimi due anni, denunciano i finanzieri, «le verifiche per le prestazioni mediche "intramoenia" hanno consentito di scoprire un danno pari a 172 milioni di euro e di deferire ai giudici contabili 190 dipendenti, mentre nei confronti di 71 è scattata anche la denuncia penale». Il record di quest'anno spetta a un primario che ha svolto oltre 3.500 visite presso il proprio studio privato senza naturalmente dichiarare i relativi ricavi. Alcuni suoi colleghi di una Asl che percepivano le indennità di esclusiva, uscivano per andare a visitare i pazienti, ma per giustificare le assenze presentavano falsi contratti per attestare che andavano a insegnare.

Il «sistema» è stato sfruttato in maniera costante in Calabria: i finanzieri hanno denunciato alla Corte dei Conti 115 medici e 25 impiegati della Asp di Catanzaro con-

testando loro un danno complessivo di 12 milioni di euro. Il meccanismo di illecito riguarda la «Alpi», vale a dire l'attività libero professionale intramuraria. Chi l'accetta può svolgere lavori esterni soltanto in casi particolari e con il «visto» del dirigente. E invece si è scoperto che nessuno effettuava i controlli e questo ha consentito al personale ora finito sotto inchiesta di lavorare fuori e di svolgere l'attività privata addirittura all'interno di una clinica che non aveva le autorizzazioni per alcune prestazioni che invece venivano effettuate. Altrettanto grave è il caso di tre medici che dichiaravano sul foglio presenza di essere al lavoro, mentre facevano visite nei propri studi privati dall'altra parte della città o addirittura in un'altra provincia. La «segnalazione» delle Fiamme Gialle ai giudici contabili riguarda incassi «in nero» per 200 mila euro, ma è stata presentata anche una denuncia penale per truffa. Stesso reato è stato contestato ad alcuni specialisti che utilizzavano Tac e risonanze magnetiche delle strutture pubbliche per i propri pazienti privati.

I medici del lavoro e le «ispezioni»

Truffa, falso e concussione sono gli illeciti addebitati ad alcuni dottori che lavoravano in una struttura ispettiva sull'igiene e la sicurezza negli ambienti di lavoro e avevano accettato consulenze da quelle stesse aziende che dovevano tenere sotto controllo. Onora-

rio concordato: mezzo milione di euro, oltre a docenze e corsi di formazioni pagati a parte.

Al momento appare inspiegabile il comportamento del direttore sanitario di un ospedale che, come viene sottolineato nella relazione della Guardia di Finanza «ha autorizzato personale sanitario dipendente all'esercizio dell'attività libero professionale intramuraria ambulatoriale presso strutture private non accreditate, pur avendo a disposizione spazi realizzati ad hoc utilizzando un finanziamento pubblico di quasi 700 mila euro».

I consulenti legali

Il caso più eclatante è certamente quello di un Comune che — nonostante potesse contare su un ufficio legale interno — aveva affidato incarichi esterni per un'attività che, come hanno riscontrato le Fiamme Gialle, era «seriale, superflua e svolta soltanto formalmente». Questo non ha comunque impedito un esborso di ben 21 milioni di euro.

Nel dossier si evidenzia come quello dei lavori affidati a personale non dipendente sia ormai un vero e proprio «sistema» che consente agli alti funzionari di gratificare amici e parenti con un danno per il bilancio da centinaia di milioni di euro e soprattutto a discapito di quegli «esperti» interni che potrebbero svolgere perfettamente le stesse mansioni.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



I DANNI ERARIALI			
	Gli interventi effettuati	I soggetti verbalizzati	I danni erariali accertati
2009	1.165	5.984	2.338
2010	1.033	4.195	2.071
2011	883	4.148	1.841
TOTALE	3.081	14.327	6.250

(in milioni di euro)



D'ARCO

**Fiamme
Gialle**
Il generale
di corpo
d'armata
Nino Di
Paolo,
comandante
generale
della Guardia
di Finanza dal
giugno 2010



Bufera alla Regione Lombardia

“Pagate le vacanze di Formigoni”

Cinque arresti. Ricercato l'ex assessore pdl Ponzoni

Il governatore: nessuno mi ha mai pagato le ferie non c'è nessuna questione morale

ANDREA MONTANARI

MILANO — Assessori comunali e provinciali, funzionari pubblici, imprenditori, manager della sanità, parenti di politici. E su tutti, Massimo Ponzoni, ex assessore all'Ambiente, oggi consigliere regionale e, fino a poco tempo fa, coordinatore della provincia di Monza e Brianza per il Pdl. Dopo tre anni di indagine da parte dei pm di Monza Walter Mapelli, Donata Costa e Giordano Baggio, scattano arresti e perquisizioni. Il Nucleo regionale della Guardia di Finanza esegue cinque ordinanze. Finiscono in carcere il vicepresidente della provincia di Monza e Brianza Antonino Brambilla, l'imprenditore Filippo Duzzoni, mentre è proprio Ponzoni a sfuggire all'arresto ed è al momento irreperibile. Per altri due indagati - l'ex sindaco di Giussano Gian Paolo Riva, e l'ex assessore provinciale Rosario Perri - scattano i domiciliari. Per il gip Maria Rosaria Correrà i cinque formano una «squadra», una struttura «capillare capace di influenzare sul territorio ogni decisione politica».

In Lombardia, è la terza testa che cade dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale. Dopo quella del vice presidente del Pdl Franco Nicoli Cristiani, arrestato a novembre 2011 per corruzione. Quella del vice presidente del Pd Filippo Penati, indagato per tangenti nell'inchiesta sulla riqualificazione delle ex aree Falck a Sesto San Giovanni e dopo quella ieri di Ponzoni, consigliere segretario per il Pdl del board del Consiglio. Un bello smacco per l'istituzione che solo pochi mesi fa il suo presidente Davide Boni del Carroccio si era sbilanciato a paragonare a una Ferrari. Un

nuovo colpo per l'immagine del governatore Roberto Formigoni crollato dal vertice al terzultimo posto della classifica da lpr per il Sole 24 Ore sul gradimento dei presidenti delle regioni. A chiamarlo in causa questa volta è uno degli ex soci di Ponzoni, Sergio Pennati che parla di voti comprati, vacanze e barche pagate sia a Ponzoni che al governatore lombardo. Formigoni nega: «Non conosco Pennati e non ho mai usufruito di vacanze o barche pagate da questi signori. In Regione non c'è né una questione politica e nemmeno morale». Ma l'opposizione di centrosinistra va all'attacco: «Devono dimettersi».

L'indagine della procura di Monza è partita nel 2009 dai disesti delle società riconducibili all'ex assessore lombardo, quello che sembrava essere l'*enfant prodige* del Pdl lombardo, recordman di preferenze alla tornata regionale del 2010, uno degli assessori più potenti nella giunta del secondo mandato del governatore Roberto Formigoni. Le accuse ipotizzate sono a vario titolo di bancarotta, corruzione, concussione e finanziamento illecito.

Per la procura, Ponzoni è un «cacciatore d'affari sporchi», con le società portate al fallimento utilizzate, secondo le accuse di un suo ex socio ritenute «attendibili» dal gip, per «comprare voti» nella campagne elettorali del politico, per una «spesa totale di un milione 600 mila euro». Nelle carte dell'inchiesta emerge anche l'appoggio che Ponzoni avrebbe avuto nelle Regionali del 2005 da parte della 'ndrangheta, i voti e i patrimoni delle sue società utilizzati per accrescere il suo potere. Piazzando i propri uomini nelle amministrazioni locali, era possibile intervenire su importanti questioni urbanistiche come i piani di governo del territorio di Desio e Giussano, e assicurare a imprenditori a lui vicini cambi di destinazione e appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FORMIGONI
Il governatore lombardo è sospettato di essersi fatto pagare vacanze e barche



PONZONI
L'ex assessore del regionale del Pdl è accusato di corruzione e concussione

I personaggi



NICOLI
L'ex vice presidente del consiglio regionale è in carcere con l'accusa di corruzione



BRAMBILLA
Antonino Brambilla l'ex vice della Provincia di Monza: di corruzione



L'analisi

La guerra mondiale dei debiti

LA GUERRA DEI DEBITI

ANDREA BONANNI

L DECLASSAMENTO del Fondo salva Stati europeo (Efsf) da parte di Standard&Poor's era scontato ed è una logica conseguenza del taglio inflitto a Francia e Austria, che hanno perso la tripla A grazie alla quale garantivano la massima quotazione del fondo. Come scontato potrebbe essere nell'immediato futuro un downgrading delle banche che detengono i titoli di debito dei nove Paesi europei di cui l'agenzia americana ha tagliato il rating. Quello che sorprende, semmai, è che le altre due "sorelle" americane di S&P, cioè Moody's e Fitch, non l'abbiano ancora seguita in questa guerra al massacro. E soprattutto che i mercati si siano mostrati per ora relativamente poco reattivi all'ennesima scomunica che da Oltreoceano arriva sulle teste degli europei.

In parte questo fenomeno si può spiegare con il fatto che i grandi investitori avevano da tempo anticipato il downgrading della Francia e avevano già portato gli interessi sul debito dei Paesi europei meno solidi a livelli fin troppo elevati. Come ha ricordato il presidente della Bce, Mario Draghi, oggi i rischi dei debiti sovrani europei «sono sovrastimati così come erano sottostimati prima di Lehman Brothers».

Ma c'è anche un'altra spiegazione, che traspare dalle parole che Draghi ha usato ieri davanti al Parlamento europeo, e non è una spiegazione rassicurante. Il presidente della Bce ha ricordato che la crisi, definita «sistemica» dal suo predecessore Jean Claude Trichet in ottobre, «da allora è peggiorata. Ci troviamo in una situazione molto grave e non dobbiamo nascerlo». Il fatto, ha spiegato Draghi, è che «la fragilità» dei mercati del debito sovrano non è solo europea ma mondiale.

E questo è uno degli aspetti spesso trascurati del problema. Nell'anno che si è appena aperto, secondo le stime del Fmi, i governi mondiali avranno bisogno di prendere a prestito dai mercati più di undicimila miliardi di dollari. I debiti europei in scadenza ammontano a meno di millequattrocento miliardi. Una cifra enorme, ma è un'inezia se confrontata agli oltre 4.700 degli Usa e agli oltre tremila del Giappone. La crisi del debito pubblico europeo è dunque solo una faccia di una crisi globale. E se la disomogeneità della Ue la rende più drammatica, con Paesi super penalizzati come l'Italia e Paesi come la Germania che arrivano a piazzare i loro titoli a interessi addirittura negativi, non per questo gli altri giganti dell'economia super indebitati possono dormire sonni tranquilli.

Siamo, insomma, di fronte ad una vera e propria «guerra mondiale dei debiti» per accaparrarsi i finanziamenti necessari. Oggi è l'Europa, o quantomeno al-

cuni Paesi europei, che stenta a piazzare i propri bond ed è costretta a pagare interessi esorbitanti. Ma se l'euro dovesse resistere alla tempesta e, grazie anche al Trattato sul consolidamento delle finanze, l'Europa potesse aggiustare i propri conti pubblici, finirebbe inevitabilmente per attrarre capitali che verrebbero sottratti al finanziamento del debito di altri Paesi. Da qui l'interesse di alcune piazze finanziarie a speculare sull'instabilità della moneta unica.

In questa guerra, sarebbe illusorio pensare che le agenzie di rating possano restare perfettamente neutrali. Con una durezza mai vista finora, ieri il commissario europeo agli affari economici e monetari, Olli Rehn, ha accusato senza mezzi termini le «tre sorelle» americane: «bisogna ricordare che le agenzie di rating non sono arbitri oggettivi o istituti di ricerca imparziali, ma che hanno i loro propri interessi e agiscono molto secondo i termini del capitalismo finanziario americano».

E, sempre ieri, lo stesso Draghi ha insistito sulla necessità che occorra ormai «imparare a fare a meno» del rating delle agenzie «o, quantomeno, dovremmo imparare a valutare il valore del credito considerando le agenzie una delle tante componenti di questa informazione, non dovremmo dipendere completamente da loro».

La strada per arrivare a questo obiettivo è comunque lunga. Oggi il rating delle agenzie americane è ancora considerato un vangelo non solo da molti grandi investitori privati, ma anche da molte istituzioni pubbliche europee. Non a caso i governi dell'eurogruppo siano già affannosamente al lavoro per vedere come aumentare le garanzie e restituire al fondo salva stati la tripla A perduta. Riuscire ad emanciparsi dalla valutazione delle agenzie americane, come auspicano apertamente tutti i leader europei, in un mondo dominato dal pensiero unico del capitalismo, sarebbe una autentica rivoluzione culturale. Ma le guerre, si sa, facilitano le rivoluzioni. E la guerra del debito è già cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **La bocciatura dell'Italia di S&P** Sarà più costoso ricorrere al mercato obbligazionario

E LE AZIENDE PAGANO IL CONTO

L'impatto del declassamento a BBB+ sui prestiti delle società

Taglio

Rischia un taglio
chi ha rating A
come Atlantia, Eni,
Enel e Terna

Dopo aver declassato i titoli del debito della Repubblica italiana, Standard & Poor's farà altrettanto con le obbligazioni delle maggiori imprese italiane finanziarie e non, pubbliche e private? È la domanda che si fanno in queste ore banchieri, assicuratori e industriali che negli anni scorsi hanno collocato sui mercati finanziari obbligazioni per centinaia di milioni di euro, 88 dei quali per le sole banche scadono nel 2012. S&P analizza cento emittenti, di cui 21 del settore pubblico, 38 banche, 11 assicurazioni, 10 pubblici servizi e infrastrutture, 20 industrie. Di tutte queste emittenti, 21, quasi tutte nel settore industriale, non hanno l'investment grade, ovvero la sufficienza minima, e 40 vengono a trovarsi, al momento, in una posizione migliore di quella del Tesoro. Che per molti sarà arduo conservare.

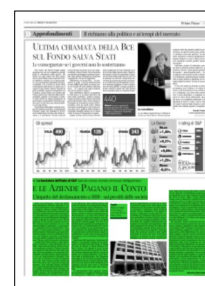
Il debito del Tesoro italiano, senza distinzione di durata, è stato declassato da A a BBB+. Nella scala del rating, che ha al vertice d'eccellenza la tripla A, l'Italia è stata fatta scendere di colpo dal sesto all'ottavo gradino. Altri due gradini e si troverebbe al livello BB+, da dove iniziano i titoli spazzatura che gli anglosassoni chiamano *junk bond*. Ieri le tensioni sui tassi d'interesse non sono state enormi, perché l'analisi di S&P arriva dopo che i mercati avevano già espresso i loro articolati giudizi sull'Italia, con i tassi in deciso ribasso sul breve termine, sempre consistenti sulle scadenze più lunghe. Ma nei prossimi giorni potrebbero venire sorprese, che rimetterebbero ancor più in discussione la funzione del rating e la sua influenza sulla determinazione del costo del capitale, da cui largamente dipende la convenienza degli investimenti. Se il rating delle società migliori, che stanno un notch, ovvero un gradino sotto quello del Tesoro, subisse lo stesso declassamento, le ritroveremmo a un passo dal baratro dei *junk bond* dal quale, per esempio, non riesce a togliersi la Fiat. Per le altre, con debiti più pesanti, sarebbe peggio. Nel caso di un riallineamento generale, le conseguenze sarebbero due: a) aumenterebbe per tutti il costo del capitale, b) per quanti hanno come condizione dei finanziamenti già presi il mantenimento dell'investment grade, si profilerebbe il venir meno di una garanzia contrattuale, con la necessità di rinegoziare il debito.

Sulla base dell'esperienza, l'opinione più

diffusa è che possano subire un declassamento le società che oggi hanno il rating più alto, la singola A, come Atlantia, Eni, Enel e Terna, o la doppia A come alcune compagnie assicurative a partire da Generali, mentre sarebbe più facile la tenuta di quelle con il rating inferiore, come Telecom Italia e Finmeccanica, che viaggiano sulla tripla B. Se così fosse, le grandi imprese potrebbero dover scontare soltanto maggiori oneri al rinnovo delle obbligazioni in scadenza. Ma tali sono state le sbandate delle agenzie che, sulla carta, tutto è possibile.

È consuetudine delle agenzie, infatti, non attribuire ai soggetti di diritto privato un rating pari o superiore a quello dello Stato di appartenenza. Si tratta di un criterio deciso da questi enti senza alcun coinvolgimento né dei governi né delle autorità monetarie e nemmeno degli emittenti privati, che ne richiedono e ne pagano il servizio a differenza di molti Stati che, come l'Italia, non chiedono nulla. Ma è un criterio accettabile a scatola chiusa? La risposta è: no, non è sempre accettabile. È comprensibile che i gruppi multinazionali, per esempio le Generali, non dipendano tanto dalla valutazione del merito di credito della madrepatria quando dalla somma ponderata dei diversi rischi specifici, Paese per Paese. Ma anche per società a forte radice nazionale la storia dei tassi d'interesse smentisce l'esistenza di una correlazione obbligata tra rischio sovrano e rischio privato. Negli anni dei tassi alle stelle, i certificati di deposito di Mediobanca pagavano un interesse non di rado inferiore a quello dei titoli di Stato. Oggi i credit default swaps, come si chiamano i contratti di assicurazione contro il rischio d'insolvenza di un emittente, costano per i Btp più o meno quello che costano per le obbligazioni Intesa Sanpaolo. Di più, la recessione incide in modo diverso sulle imprese. L'automobile non è uguale alle telecomunicazioni, l'elettricità non è la stessa cosa della grande distribuzione, credito e autostrade presentano rischi differenti. E lo Stato non sempre pesa allo stesso modo.

Per esempio, Terna e National Grid fanno lo stesso mestiere: gestiscono reti elettriche a tariffa. L'italiana ha conti migliori, ma il rating di S&P è analogo. E domani potrebbe diventare peggiore a causa del de-



classamento della Repubblica. Ha senso? Ogni soggetto privato merita attenzione specifica. Tanto più quando esistono società, come Campari e Luxottica, che sono perfettamente in grado di piazzare le loro obbligazioni senza avalli d'agenzia ma solo grazie alla propria reputazione. La necessità del rating, d'altra parte, è assai più legata alle esigenze dell'industria finanziaria di gonfiare le proprie bolle speculative, con la finanza derivata e strutturata, che non alle emissioni dirette delle imprese. Le quali in Europa, con la garanzia primaria delle singole banche, si sono sempre fatte e in modo assai più trasparente di quando, con gli anni Novanta, l'industria del giudizio esterno ha liberato le banche dal dovere di mettere in gioco la propria reputazione nel collocare presso il pubblico il debito dei propri grandi clienti.

Massimo Mucchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli

Una grande coalizione di fatto

Assomiglia a una grande coalizione ma non si può dirlo

La mozione Pdl-Pd-Udc
sull'Europa può essere
un salto di qualità
ma da sola non basta

Dal lungo pranzo di lavoro fra il presidente del Consiglio e i rappresentanti dei partiti che sostengono il Governo (la «grande coalizione» ha ironizzato qualcuno) si ricavano tre considerazioni.

Primo. Si tratta di un passo avanti, non verso un Governo politico di unità nazionale, bensì verso una maggioranza più strutturata e quindi più solida.

Difficile dar torto a Casini su questo punto. Forze politiche che fino a poco tempo fa si combattevano all'arma bianca, e che due mesi fa s'incontravano di nascosto, ora firmeranno insieme una mozione parlamentare sull'Europa. Una mozione di pieno sostegno alla politica di Monti in un momento di drammatica difficoltà e alla vigilia di un Consiglio europeo che si presenta come cruciale. Non è poco. Si può continuare a sostenere, come hanno fatto Alfano e Bersani fino a ieri, che la convergenza parlamentare intorno all'esecutivo "tecnico" non equivale a una maggioranza; ma insistere su questa tesi dopo il documento comune sull'Europa sarà poco convincente.

D'altra parte è comprensibile che i partiti, specie il Pdl e il Pd, abbiano dei problemi con il loro elettorato. Proprio per questo il passo avanti compiuto ieri ha un valore tutt'altro che irrilevante.

Secondo. La mozione rafforzerà le posizioni ortodosse sulla politica europea e di conseguenza indebolirà le tentazioni di cavalcare le ondate populiste che puntano a mettere in discussione l'Unione e la moneta unica. Si tratta di sentimenti che lievitano nella «zona euro», o appena al di fuori di essa, vedi l'Ungheria, ma che sono ancora flebili in Italia. Li alimenta la Lega, eppure il Carroccio oggi ha ben altri problemi interni: fin quando non li avrà risolti, decidendo di

fatto il «dopo Bossi», la posizione anti-europea in Italia sarà poca cosa. Certo non sarà Berlusconi a sollevare per ora questa bandiera, se è vero che l'ex premier ha dato il suo benestare al documento comune.

Qualche settimana fa Berlusconi aveva elogiato l'inglese Cameron e il suo «no» ai partner (in primo luogo Germania e Francia) sul trattato fiscale. Aveva garantito, un po' a buon mercato, che si sarebbe comportato allo stesso modo, se fosse stato ancora alla guida del governo. Ma ora il via libera al documento Alfano-Bersani-Casini indica che il Pdl sposa la linea opposta, che poi è quella di Monti. Un conto sono le parole, un altro gli atti concreti. Berlusconi non sembra avere alcuna voglia di inoltrarsi lungo la via tortuosa dell'anti-Europa. Il che offre una sponda preziosa al presidente del Consiglio.

Terzo. Quali possono essere le conseguenze del patto a tre? Casini ne indica una fra le tante: la riforma elettorale (un «dovere morale» del Parlamento, secondo il giudizio di D'Alema). Più in generale l'interesse dei tre partiti dovrebbe essere quello di ripensare il sistema politico, sul piano degli equilibri e delle regole istituzionali. Un modo saggio per non sprecare il tempo guadagnato con la nascita del governo "tecnico". Di fatto si può negare l'esistenza di una «grande coalizione», sia pure leggera, se è ancora conveniente farlo. Ma quel che conta è lo spirito politico, insomma la volontà di fare.

In realtà le intese sulla legge elettorale sono ancora in alto mare. I partiti sono spesso divisi al loro interno e poi c'è la netta opposizione di Di Pietro. La strada è lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione. Dal 1° gennaio questa tipologia di atti si applica ormai per la generalità delle rettifiche degli uffici

Accertamenti esecutivi per tutti

Incassi sprint senza iscrizione a ruolo e cartella di pagamento - Super aggio al 9%

L'ECCEZIONE

Fuori dall'area di intervento dello strumento restano i controlli legati al raddoppio dei termini per reati anteriori al 2007

Antonio Iorio

■ Con l'anno nuovo gli accertamenti in materia di imposte sui redditi e Iva, tranne rare eccezioni, sono ormai tutti esecutivi.

La nuova tipologia di atti è entrata in vigore già dal primo ottobre dell'anno scorso, ma doveva riguardare rettifiche relative ai periodi di imposta in corso alla data del 31 dicembre 2007 e successivi. Dal primo gennaio, invece, questi atti rappresentano la regola per le rettifiche in materia di imposte sui redditi e Iva.

Sono ancora esclusi, e quindi seguono il vecchio regime, gli accertamenti relativi: a) ad altri tributi (Imposta di registro, bollo, eccetera); b) non emessi dall'agenzia delle Entrate (dogane, enti locali, eccetera); c) a periodi di imposta non in corso al 31 dicembre 2007: sostanzialmente, dal primo gennaio di quest'anno, potrebbe riguardare i contribuenti che sono stati denunciati per reati tributari per fatti relativi ad anni antecedenti al 2007 con la conseguenza che i termini di decadenza si sono raddoppiati e quindi l'amministrazione può ancora rettificare tali annualità.

Per i nuovi atti scompare, una volta scaduti i relativi termini, sia l'iscrizione a ruolo sia la suc-

cessiva cartella di pagamento in quanto è lo stesso accertamento che diviene esecutivo decorsi sessanta giorni dalla notifica e contiene l'intimazione ad adempiere all'obbligo di pagamento degli importi indicati, sempre entro il termine di presentazione del ricorso.

Nel caso di proposizione del ricorso l'intimazione ad adempiere al pagamento riguarda invece gli importi pari a un terzo delle maggiori imposte accertate.

Il contribuente può facilmente verificare che si tratta di un accertamento esecutivo, e non di un atto che segue il "vecchio regime", cui segue quindi l'iscrizione a ruolo, già dal secondo foglio del provvedimento, dopo la comunicazione delle imposte rettificate, viene, infatti, evidenziato che: a) l'atto ha valore di intimazione ad adempiere entro il termine per presentare ricorso, b) dopo tale periodo diventa esecutivo, c) trascorsi ulteriori 30 giorni la riscossione delle somme richieste è affidata all'Agente della riscossione anche per l'esecuzione forzata, senza preventiva notifica della cartella.

Il tutto, poi, viene meglio esplicitato nella parte avvertenze, già presente nei "vecchi" atti, ma che, ora, è completamente rivisitata, anche in conseguenza delle altre modifiche normative che non rilevano ai fini dell'esecutività del provvedimento. Le avvertenze forniscono ovviamente una serie di indicazioni (aggi, interessi di mora, eccete-

ra) che, in passato, erano riportate solo sulla cartella.

Per tutte le avvertenze, relative alle fasi che comportano un omesso pagamento totale o parziale, l'amministrazione ricorda nell'atto che, trascorsi ulteriori 30 giorni, le somme vengono affidate all'Agente della riscossione che incasserà un aggio del 9 per cento.

In caso di ritardato pagamento, tale aggio si calcola anche sugli ulteriori interessi giornalieri e su quelli di mora.

Ne consegue che più tardi il contribuente pagherà quanto richiesto, e maggiore sarà l'aggio che l'agente della riscossione incasserà.

Da evidenziare, ancora, che detto aggio compete all'agente della riscossione per il solo fatto che l'Agenzia gli ha affidato le somme da incassare, anche se non potrà in essere alcuna attività, come, ad esempio, per il pagamento spontaneo - ma in ritardo - da parte del contribuente.

La circostanza merita qualche riflessione ed è un po' assimilabile al ritardato pagamento spontaneo delle imposte in banca: mai nessuno penserebbe di attribuire all'istituto di credito un compenso del 9% per il ritardo del contribuente.

Si ricorda infine che l'avviso di accertamento esecutivo non dà evidenza del fatto che per 180 giorni, se il contribuente non dovesse pagare, ed anche se non dovesse ricorrere, l'agente della riscossione non potrà effettuare azioni esecutive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le regole base**01 | IL NUOVO REGIME**

Dal 1° ottobre 2011 gli avvisi di accertamento emessi dalle Entrate, per il periodo d'imposta in corso al 2007 e successivi, in materia di imposte sui redditi e relative addizionali, Irap e Iva sono immediatamente esecutivi

02 | GLI EFFETTI

Una volta scaduto il termine per l'impugnazione, in mancanza del pagamento, decorsi 30 giorni, il

credito viene affidato direttamente all'agente della Riscossione, senza iscrizione a ruolo né cartella di pagamento

03 | LA SOSPENSIONE

La sola esecuzione viene sospesa per 180 giorni dall'affidamento del credito a Equitalia mentre non sono sospesi (tranne che in via giudiziale) i fermi amministrativi e le ipoteche adottabili

IL DOSSIER. Le misure del governo

I carburanti

Benzinai pronti alla serrata di sette giorni ecco cosa serve per fare scendere i prezzi

I sindacati **Anisa** e **Figisc** annunciano una settimana di sciopero contro "le ipotesi di liberalizzazione"

Il governo punta ad aprire il mercato all'ingrosso riducendo i vincoli di esclusiva con le compagnie petrolifere

Benzina senza piombo

	al lordo delle imposte (in euro)	imposte
ITALIA	1,674	0,995
PAESI BASSI	1,623	0,983
REGNO UNITO	1,578	0,953
BELGIO	1,540	0,881
GERMANIA	1,507	0,895
FRANCIA	1,491	0,855
SPAGNA	1,296	0,640

I prezzi in Europa

Elaborazione Cgia Mestre su dati Ministero Sviluppo Economico

Gasolio da autotrazione

	al lordo delle imposte (in euro)	imposte
REGNO UNITO	1,678	0,970
ITALIA	1,654	0,880
BELGIO	1,427	0,675
GERMANIA	1,399	0,694
PAESI BASSI	1,375	0,649
FRANCIA	1,368	0,661
SPAGNA	1,285	0,542

LUCA PAGNI

Se l'efficacia di una liberalizzazione si misurasse sulla reazione della lobby interessata, l'intervento allo studio del governo Monti sui benzinai sembra aver colto nel segno. I gestori che aderiscono a **Confcommercio** hanno proclamato sette giorni di sciopero, ancora da definirsi. Sono contrari a tutto: dall'abolizione dell'esclusiva che obbligherà il gestore a rifornirsi almeno per il 20% dai grossisti ai self completamente automatizzati. Ma il fronte è spaccato. Una parte dei gestori, legati a Confesercenti «guardano con interesse e speranza alla liberalizzazione». In particolare, alla possibilità di poter vendere anche generi non oil, come tabacchi e giornali, per aumentare i ricavi e abbassare i prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rete**Razionalizzare l'offerta
troppi 22 mila punti vendita**

In Italia sono tantissimi, oltre 22 mila punti vendita. E nonostante i tentativi di razionalizzazione, dal 2003 al 2008, secondo i dati secondari di Cermes-Bocconi, sono addirittura aumentati. Il self service è ancora poco sfruttato (in non più del 35% dei casi si paga direttamente alla cassa dopo il rifornimento in autonomia). Il problema è che per il 90% i gestori sono legati a contratti con i gruppi petroliferi e si devono adeguare alle variazioni dei prezzi decise dalle compagnie. E non avendo altre fonti di ricavi (le attività non oil sono ancora molto limitate) la possibilità di incidere sui prezzi è ridotta al minimo. La liberalizzazione del settore, non a caso, non punta sull'aumento dei punti vendita (anzi, sarebbe auspicabile una ristrutturazione) ma sulla possibilità di aumentare i fatturati per consentire economicamente ai gestori di abbassare i prezzi alla pompa.

La concorrenza**Meno potere ai petrolieri
per fermare i rincari alla pompa**

Per aumentare la concorrenza, e quindi arrivare al calo dei prezzi alla pompa, il governo non punterà sull'aumento dei punti vendita. Ma sul recidere i legami tra gestori e grandi gruppi petroliferi (con l'abolizione del contratto di esclusiva) e sull'ingresso di nuovi attori (le compagnie saranno obbligate a cedere un terzo dei distributori di proprietà). In questo momento, i distributori "autonomi" che si riforniscono dai grossisti sono solo il 10% (erano il 6,3% nel 2008). Per aumentarne il numero il governo farà leva sulla creazione di concorsi che gestiranno i punti messi in vendita "per legge" e sulla spinta della grande distribuzione a entrare sul mercato, fenomeno che in altri Paesi ha portato a maggior concorrenza sui prezzi. I centri commerciali (non a caso Coop ha già un progetto per portare da 4 a 15 i suoi distributori in due anni) hanno tutto l'interesse a vendere carburanti a prezzo più basso per attirare clienti.

Le Regioni

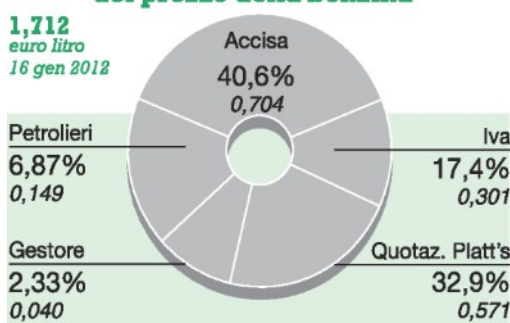


Troppi ostacoli dagli enti locali agli impianti alternativi

Tra le voci che gli esperti segnalano come concause per l'elevato prezzo del carburante in Italia non manca l'arretratezza della rete. Il cui ammodernamento è stato a lungo ostacolato sia dalla legislazione nazionale, ma soprattutto da quella delle Regioni. Inoltre, il fatto che ogni amministrazione locale abbia delle regole tutte sue ha complicato progetto su scala nazionale e ha, in qualche misura favorito, il lavoro delle lobby che hanno lavorato per lo status quo. L'apertura di distributori non legati alle grandi compagnie è stato sfavorito da norme che obbligavano il gestore ad aprire pompe per il gpl o il metano in caso di nuovi impianti. Il che non rende di certo vantaggioso, ad esempio, per i piccoli operatori, puntare su carburanti per cui sono necessari ingenti investimenti. Per non dire delle regioni che hanno imposto vincoli di sicurezza molto restrittivi che hanno sfavorito l'apertura di distributori nei centri commerciali

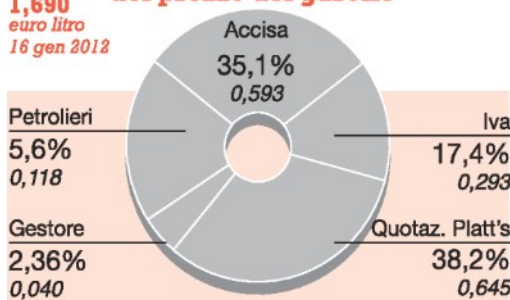
Componenti del prezzo della benzina

1,712
euro litro
16 gen 2012



Componenti del prezzo del gasolio

1,690
euro litro
16 gen 2012



Dati Ministero dello Sviluppo Economico

L'Europa



All'estero si guadagna con supermarket e servizi

Solo un anno fa i prezzi italiani della benzina si situavano in media al decimo posto tra i paesi dell'Eurozona. Con gli ultimi aumenti, il pieno del serbatoio è ora tra i più cari del Vecchio Continente, con una differenza che può arrivare anche ai dieci centesimi al litro. E questo nonostante la rete nei paesi come Francia e Germania abbia un numero di distributori che è la metà dell'Italia. Come è possibile? In Europa, i gestori non sono legati in esclusiva alle compagnie petrolifere e, soprattutto, da tempo hanno puntato sulla grande distribuzione e sulle attività "non oil". In Germania, per esempio, di notte è un classico andare a comprare, in caso di emergenza, cibi e bevande al chiosco legato al distributore. Grazie a queste attività — e con un erogato superiore a quello dei colleghi italiani — i gestori degli altri Paesi possono giocare sulla leva del prezzo.

Il prezzo



Tasse e petrolio pesano al 90% ai gestori solo il 2,3% dei ricavi

Su un punto i gestori non hanno torto: non è certo la quota dei loro proventi a pesare sugli aumenti dei prezzi, visto che pesa per il 2,3% sia per la verde sia per il gasolio. Nella torta che rappresenta i costi per l'automobilista, inutile dire che la fetta più grande è quella dello stato ingordo: tra accise e Iva, il peso su un litro di benzina è pari al 57%, mentre è un po' meno per il gasolio si scende, ma di poco, al 52%. Mentre la materia prima pesa, rispettivamente, per il 33 e il 38%. Un rapporto che si ribalta anche sugli ultimi aumenti, da un anno a questa parte: se il pieno ci costa nettamente di più, gli aumenti sono dovuti per l'80% alle accise che sono salite a più riprese e per il 20% al fatto che il barile di greggio è tornato sopra i 100 dollari. Proprio per la rigidità della struttura del prezzo, il governo Monti ha deciso di concedere ai gestori di diventare "venditori" anche di altri generi commerciali.

LIBERALIZZAZIONI / Si allarga la protesta delle categorie

Benzinai, sette giorni "a secco"

ELISABETTA COLOMBO

La guerra delle liberalizzazioni coinvolge anche i benzinai, che sono sul piede di guerra e annunciano uno sciopero nazionale di 7 giorni su tutta la rete stradale ed autostradale, sciopero le cui modalità verranno definite nel corso di un incontro fissato per giovedì. A spiegare le ragioni della protesta è **Luca Squeri**, presidente nazionale della **Figisc**, la Federazione italiana gestori impianti stradali carburante.

Quali sono per il vostro settore i nodi focali della liberalizzazione?

«Diciamo che il piatto forte di questa scelta è l'idea di

intervenire sull'esclusiva di fornitura nella rete carburanti, un'idea che purtroppo non produrrà alcun effetto sui prezzi, ma otterrà il risultato di far espellere i gestori dalla rete alla scadenza dei loro contratti. Per spiegarmi meglio: il 90% dei gestori non è proprietario della pompa ma l'impianto gli viene affidato dalla compagnia petrolifera. È evidente che se per legge questo vincolo viene annullato, allo scadere i contratti di comodato non verranno rinnovati, cosa che peraltro sta già avvenendo in questi giorni, e le compagnie si riprenderebbero le pompe eliminando i gestori dal sistema».

A PAGINA 6

Si allarga la protesta contro il piano per le liberalizzazioni

Benzinai sul piede di guerra

«Sette giorni di sciopero»

Luca Squeri,
presidente
nazionale
Figisc:
«C'è in gioco
l'esistenza
di tutta
la categoria»

*«L'intervento
sull'esclusiva
di fornitura
non produce
effetti
sui prezzi,
ma espelle
i gestori
dalla rete»*

ELISABETTA COLOMBO

La guerra delle liberalizzazioni coinvolge anche i benzinai che, in difesa della categoria, annunciano uno sciopero nazionale di 7 giorni su tutta la rete stradale ed autostradale, sciopero le cui modalità verranno definite nel corso di un incontro fissato per giovedì. A spiegare le ragioni della protesta è **Luca Squeri**, presidente nazionale della

Figisc, Federazione italiana gestori impianti stradali carburante.

Quali sono per il vostro settore i nodi focali della liberalizzazione?

«Diciamo che il piatto forte di questa scelta è l'idea di intervenire sull'esclusiva di fornitura nella rete carburanti, un'idea che purtroppo non produrrà alcun effetto sui prezzi, ma otterrà il risultato di far espellere i gestori dalla rete

alla scadenza dei loro contratti. Per spiegarmi meglio: il 90% dei gestori non è proprietario della pompa ma l'impianto gli viene affidato dalla compagnia petrolifera. E' evidente che se per legge questo vincolo viene annullato, allo scadere i contratti di comodato non verranno rinnovati, cosa che peraltro sta già avvenendo in questi giorni, e le compagnie si riprenderebbero le pompe eliminando i gestori

dal sistema».

Certo una compagnia non può affidare una pompa a qualcuno e permettergli di vendere la benzina di altri...

«Appunto, per non parlare della norma che autorizza gli impianti a funzionare 24 ore su 24 solo nella modalità self service senza più la presenza dell'operatore: un altro grossissimo chiodo piantato sulla bara della categoria. Insomma, ci vuole dav-



vero coraggio a sostenere che queste siano le misure necessarie a far uscire dalla crisi economica il Paese».

Ma si dice che la manovra abbasserà i prezzi dei carburanti..

«Chiariamo subito: il 90% del prezzo della benzina è un costo fisso dato per circa il 60% dalle tasse e per circa il 30% dal costo del petrolio. Il rimanente include il margine lordo del gestore (4%) e il costo di distribuzione pari, per la precisione, al 12%. Questo Governo ci ha portato al primo posto in Europa per quanto riguarda i prezzi della benzina; un anno fa stavamo al 10° posto. Tutto ciò grazie all'aumento delle tasse. Ora lo stesso governo vuole dare una risposta all'opinione pubblica affermando, con questa manovra, di aver fatto qualcosa per abbassare i prezzi»

C'è qualcosa che davvero si potrebbe fare?

«Il sistema è da migliorare, non da disastare. E' di queste ore la notizia che la Esso ha intenzione di abbandonare il nostro Paese, il che la dice lunga sui nostri problemi che sono soprattutto problemi strutturali. Se ci atteniamo alla compo-

nente industriale, cioè tasse escluse, il nostro gap con l'Europa è di 3 centesimi. Su questo gap incide la distribuzione perchè noi abbiamo una rete molto più capillare. Per colmare quel gap bisognerebbe chiudere 6-7000 impianti e il cittadino non avrebbe più i distributori sotto casa. In ogni caso ricordiamo che la Slovenia ha un prezzo molto più basso semplicemente perchè ha molte meno accise che gravano sul costo del carburante. Quindi finiamola con la demagogia sui prezzi»

Il Coordinamento Nazionale Unitario dei Gestori di Faib Confesercenti e Fegica Cisl ha però diffuso un comunicato in cui si dice d'accordo con le liberalizzazioni

«La considero una posizione sbagliata che si fonda sul dare risposte che sembrano efficaci ma non lo sono. E' da un po' che noi lavoriamo per rimanere coi piedi per terra in un settore dove c'è ancora chi vive di fantasia. In ogni caso posso affermare che chi vive in trincea, cioè i gestori, sa benissimo che sostenere un sistema come quello prospettato significherebbe avviarsi ad una lenta inevitabile eutanasia»

Stoppani, pubblici esercizi

“Le nostre imprese sono a conduzione familiare e spesso solo stagionali”

Lino Stoppani, presidente della Fipe (Federazione italiana dei pubblici esercizi), in media le dichiarazioni dei redditi annue oscillano tra i 13.600 degli stabilimenti balneari e i 15.800 dei baristi. «Il nostro è un settore variegato. Molte attività sono stagionali (basti pensare a quelle situate in località di mare o in montagna), ma entrano nella media come fossero a tempo pieno».

Ma è comunque credibile dichiarare meno di operai e impiegati?

«Quelle medie sono importanti se parametrare su tre mesi che non sull'anno. Molte attività sono esercitate a tempo determinato e limitate spesso a una sola stagione. C'è poi un altro punto che non viene considerato».

Quale sarebbe?

«Sono spesso esercizi gestiti da nuclei familiari, quindi il reddito è ripartito e distribuito tra marito, moglie e i figli».

Difficile credere che uno stabilimento balneare in Liguria o a Rimini stia su quelle cifre.

«Non ci sta bene dire che è un settore di evasori. C'è poca diligenza sugli aspetti fiscali e la nostra associazione sta cercando di fare emergere i problemi. Però mi aspetto da parte dello Stato una grande responsabilità nel gestire la cosa pubblica. Finora le tasse sono state banalizzate: i soldi non sono stati spesi bene ma sperperati».

I controlli a Cortina hanno visto protagonisti in negativo molti bar e ristoranti.

«Il fisco ha il diritto-dovere di fare controlli. È stata un'azione dimostrativa assolutamente comprensibile per far capire come lo Stato non accetti più certi comportamenti».

[ROS. TAL.]



Ristoratori

Il settore oscilla tra i 13.600 euro annui degli stabilimenti balneari e i 15.800 dei baristi

